

Francesca Cavarocchi

*L'impatto della legislazione antisemita: il caso dell'ateneo di Firenze*

Se le prime ricostruzioni relative all'impatto delle misure antisemite sulle università italiane si collocano negli anni Novanta, il quadro si è progressivamente arricchito grazie a ricerche locali e ad approfondimenti su scala nazionale.<sup>1</sup> I convegni e le iniziative per gli ottanta anni dalla promulgazione delle leggi razziali hanno avuto il merito di promuovere non solo nuovi studi, ma anche un aggiornamento del bilancio storiografico sulla base di una più articolata comparazione fra le diverse esperienze locali. I contributi più recenti (alcuni in corso di pubblicazione) coprono quasi tutti i principali atenei; siamo dunque vicini ad un censimento analitico degli studiosi espulsi, che ricomprenda i diversi ruoli e le diverse tipologie di inquadramento.<sup>2</sup> A partire da queste acquisizioni sarà più semplice provare a inserire la politica antisemita e le sue conseguenze nel più ampio contesto della storia delle istituzioni universitarie italiane.

L'ateneo fiorentino è stato oggetto di due fra le prime indagini analitiche;<sup>3</sup> negli ultimi anni si sono rese disponibili nuove fonti archivistiche e memoriali, nonché studi significativi su singoli istituti o aree disciplinari, che hanno permesso di ricostruire con maggiore ricchezza non tanto le procedure di espulsione, quanto il clima che circondò l'attuazione delle misure fasciste e soprattutto i molteplici percorsi biografici degli studiosi e delle studiose colpiti a vario titolo dai provvedimenti. Risulta dunque possibile disegnare una mappa delle traiettorie sia di coloro che riuscirono ad emigrare, sia di quanti vi provarono senza successo, sia infine di coloro che rimasero in Italia, vuoi per necessità, vuoi perché trovarono un sostegno nelle reti familiari e amicali; costretti a nascondersi dopo l'8 settembre, alcuni di essi trovarono rifugio in Svizzera.

Come sta emergendo dalla ricerca coordinata da Patrizia Guarnieri,<sup>4</sup> le traiettorie successive alle

---

1 Fra i primi studi A. Ventura, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, «Rivista storica italiana», 109, 1, 1997, pp. 121-197; R. Finzi, *L'università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori riuniti, 1997 (2<sup>a</sup> ed. 2003); G. P. Brizzi, *Bologna 1938: Silence and Remembering. The Racial Laws and the Foreign Jewish Students at the University of Bologna*, Bologna, Clueb, 2002. Fra i contributi più importanti V. Galimi, G. Procacci (a cura di), *Per la difesa della razza. L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, Unicopli, 2009; F. Pelini, I. Pavan, *La doppia epurazione. L'Università di Pisa e le leggi razziali tra guerra e dopoguerra*, Bologna, Il mulino, 2009; S. Salustri, *Un ateneo in camicia nera. L'Università di Bologna negli anni del fascismo*, Roma, Carocci, 2010; V. Graffone, *Espulsioni immediate. L'Università di Torino e le leggi razziali, 1938*, Torino, Zamorani, 2018; G. Montroni, *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier, 2016.

2 In particolare il convegno tenutosi all'Università degli studi Roma Tre dal 3 al 5 dicembre 2018, i cui atti sono in corso di pubblicazione, ha proposto una disamina sistematica dell'applicazione della legislazione negli atenei italiani.

3 Cfr. A. Minerbi, F. Cavarocchi, *Politica razziale e persecuzione antiebraica nell'ateneo fiorentino*, in E. Collotti (a cura di), *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, Roma-Firenze, Carocci-Regione Toscana, 1999, pp. 467-510; G. Turi, *L'Università di Firenze e la persecuzione razziale*, «Italia contemporanea», 219, 2000, pp. 227-247.

4 P. Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti esuli e rifugiati per motivi politici e razziali*, 2019

leggi razziali furono condizionate da diverse variabili, fra le quali il genere e l'appartenenza generazionale. Un altro aspetto rilevante è legato alla presenza di gruppi di studiosi e studenti stranieri, che avevano trovato rifugio in Italia negli anni Trenta e che in seguito alla legislazione razziale furono spesso costretti a ripartire.

Dall'ateneo fiorentino furono allontanati 39 studiosi: 5 ordinari, 1 emerito, 1 straordinario, 6 incaricati, 16 liberi docenti, 10 assistenti (dunque circa il 5% del personale scientifico). Medicina fu la Facoltà più colpita, seguita da Lettere: si trattava del resto delle due principali Facoltà per numero di strutturati. Dalle ricerche recenti emergono con maggiore chiarezza i profili di liberi docenti e assistenti, figure in buona parte all'inizio della carriera accademica. Alcuni di essi, in primo luogo i medici, erano professionisti riconosciuti e titolari di incarichi pubblici, da cui furono allontanati tra fine 1938 e 1939, contestualmente alla radiazione dagli albi professionali. Si tratta dunque di ricostruire cosa le leggi razziali rappresentarono in termini di esclusione non solo dai ranghi accademici, ma da uno spettro più ampio di collaborazioni e affiliazioni, come quelle alle numerose accademie e *sociétés savantes* che caratterizzavano la vita culturale fiorentina.

Altro capitolo centrale è quello relativo alle procedure di sostituzione, specie degli ordinari espulsi. In attesa di poter effettuare più approfondite comparazioni con altri atenei, l'impressione è che nell'ateneo fiorentino si procedette con prudenza, prevedendo mutuazioni o affidando le cattedre su incarico a giovani studiosi; fece eccezione – come si sa – la copertura della cattedra di Letteratura italiana, che prevede la rapida nomina nel 1939 di Giuseppe De Robertis all'ordinariato per chiara fama. Tuttavia, come è emerso ad esempio in relazione al caso di Enzo Bonaventura, bisogna essere cauti in relazione alle eventuali continuità fra i docenti espulsi ed i loro sostituti, dato anche che i primi non furono in genere consultati dai vertici delle rispettive Facoltà.<sup>5</sup>

La disponibilità di nuova documentazione ha permesso di approfondire i profili degli studenti ebrei stranieri iscritti all'ateneo nell'anno accademico 1937-38, mentre è più difficile individuare l'identità degli studenti ebrei italiani. I circa 40 stranieri iscritti rappresentano una quota meno consistente rispetto ad altri atenei, ma significativa sia per lo spettro dei paesi di provenienza sia in relazione ai percorsi di studio. Anche per questo gruppo si aprì una molteplicità di traiettorie: alcuni (soprattutto i tedeschi) riuscirono a emigrare negli Stati Uniti, altri rimasero in Italia, altri ancora furono costretti a tornare nei paesi di origine ed in alcuni casi non sopravvissero allo sterminio.

Un'altra questione analizzata è quella relativa all'introduzione di insegnamenti razziali, che nell'ateneo fiorentino si appoggiò ad una solida tradizione di studi etnologici, geografici e coloniali. Questo aspetto rimanda al problema delle continuità nelle vicende delle istituzioni universitarie tra fascismo e Repubblica: se infatti gli insegnamenti istituiti nel 1938-39 furono gradualmente

---

<<http://intellettualinfuga.fupress.com>>.

5 Cfr. ad es. P. Guarnieri, *Enzo Bonaventura*, in Ead., *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista*, cit., p. 4.

soppressi dopo la liberazione, almeno fino ai primi anni Cinquanta risultano evidenti le connessioni con la precedente impostazione di studi e con l'armamentario coloniale.

Anche a Firenze il processo epurativo sembra essere molto contenuto, dando luogo ad alcuni prepensionamenti, come quello che interessò il germanista e antisemita Guido Manacorda. Le reintegrazioni e le riammissioni a vario titolo degli studiosi allontanati nel 1938 furono relativamente poche, anche perché diversi erano emigrati, altri erano scomparsi o avevano superato i limiti di età; si tratta di un importante indicatore di quello che le leggi razziali rappresentarono in termini di perdita di risorse intellettuali e – in questo caso sicuramente – di discontinuità in termini di scelte, di percorsi biografici, di estromissione dalle reti scientifiche e disciplinari.<sup>6</sup>

Lo studio dell'ateneo nei primi anni postbellici rimanda anche ad una pluralità di quadri e ambienti: se la Facoltà di Giurisprudenza ebbe come preside dal 1947 il docente reintegrato Enrico Finzi, molto vicino a Calamandrei, la Facoltà di Scienze politiche fu certamente investita da un più complesso processo di transizione al nuovo clima democratico, data la presenza di un nucleo consistente di docenti che avevano svolto ruoli molto rilevati nella vita intellettuale del ventennio, da Camillo Pellizzi a Carlo Curcio. Si tratta di una storia in buona parte ancora da ricostruire.<sup>7</sup>

---

6 Cfr. ad es. R. Bonavita, *Una ingiustizia strana e indecifrabile: il difficile rientro di Santorre Debenedetti e Attilio Momigliano*, in D. Gagliani, *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell'università del dopoguerra*, Bologna, Clueb, 2004, pp. 149-158.

7 Utili indicazioni in S. Rogari, *Il «Cesare Alfieri» da Istituto a Facoltà di Scienze Politiche*, in *L'Università degli Studi di Firenze, 1924-2004*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 691-702.